Costrutti causativi e con verbi di percezione nell'epica cavalleresca

1. I costrutti tradizionalmente definiti causativi e quelli caratteristici dei verbi che designano eventi percettivi hanno una forte incidenza nell'*Orlando furioso*: basta una lettura appena un po' sensibile alla sintassi per rendersene conto. A chi presenta i primi risultati di un'indagine linguistica su tali temi è sufficiente d'altra parte un solo esempio tratto dal poema ariostesco[1] per sostituire ogni premessa con un'illustrazione deittica d'immediata efficacia:

(1) Fra mille colpi il Tartaro una volta | colse a duo mani in fronte il re d'Algiere; | che gli fece veder girare in volta | quante mai furon fiacole e lumiere. (*OF* 24 102)

Nei due endecasillabi finali, ecco un'attestazione esemplare delle classi di dati (peraltro non tutte omogenee, come si vedrà) delle quali è qui questione.

All'affermazione d'esordio e alle ragioni dell'indagine cui ci si consacra è subito possibile d'altra parte fornire il conforto di un paio di dati crudamente quantitativi, esito di letture esaurienti e dirette. Nell'*Orlando Furioso* si contano circa 840 ricorrenze di una forma di *fare* combinata con un infinito nel modo appena esemplificato; se ne contano circa 120 di una forma di *lasciare* e circa 560 di una forma di un verbo di percezione: complessivamente, circa 1500 ricorrenze (cfr. Bonazzi, Janner, La Fauci 2013). Per essere chiari, ciò significa, tra l'altro, che già nella quarta ottava del poema si incappa in una sequenza sintattica pertinente («Voi sentirete fra i più degni eroi, | che nominar con laude m'apparecchio, | ricordar quel Ruggier») e che per tutta l'opera, in media, si trova una ricorrenza interessante ogni tre ottave.

Se, col medesimo metodo di una lettura esauriente e diretta, si allarga la ricognizione all'*Inamoramento de Orlando*[2], si ottengono poi le seguenti cifre: circa 380 ricorrenze con una forma di *fare*, circa 100 con una di *lasciare*, circa 260 con la forma

---

[1] Lo si cita dall'ed. a cura di C. Segre (Ariosto 1976) con l'abbreviazione *OF* seguita da numero del canto e numero dell'ottava.

[2] Lo si cita dall'ed. a cura di A. Canova (Boiardo 2011) con l'abbreviazione *IO* seguita dai numeri del libro, del canto e dell'ottava. La comparabilità tra le due aree di esplorazione sui parametri linguistici del tempo, dello spazio, del registro, del tema non necessita d'essere argomentata. Se di due *paroles* si tratta, sono *paroles* che tanto per ragioni di sistematicità interna – essendo *paroles* letterarie, come insegna Jakobson – quanto per ragioni di intersistematicità culturali e antropologiche sono votate alla correlazione; primo e autorevole testimone ne fu Ludovico Ariosto medesimo.

BDD-V2148 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:53:11 UTC)

di un verbo di percezione. Complessivamente, circa 740 ricorrenze: in media una ogni sei ottave[3]. Un'incidenza minore ma, di nuovo, non trascurabile[4].

Sono nel complesso numeri bastevoli a sostenere il peso di un'analisi linguistica che, d'abitudine, opera per sistemi e che, senza troppo pretendere, abbia l'epica cavalleresca come campo d'indagine almeno prospettico, secondo l'indicazione del titolo.

2. «Gli fece veder girare in volta | quante mai furon fiacole e lumiere»: in rapida sequenza, vi ricorrono tre predicazioni diverse. Ciascuna contribuisce all'insieme con la sua dote di argomenti, tutti a loro volta inseriti in un sistema di differenze, con un'adeguata combinazione e distinzione di ruolo semantico e di funzione sintattica. La plasticità sintattica romanza, quella italiana in particolare, è in proposito molto alta ma al tempo stesso, come si comprende, rigorosa.

Nei termini di un'analisi intuitiva dei rapporti tra predicati e argomenti, le cose vi sono messe nel modo che segue. A *girare* sono, come soggetto, *fiacole e lumiere*. È "egli" = *il re d'Algiere*, come soggetto, a *veder girare* [*fiacole e lumiere*], per via della prima sovrapposizione predicativa, quella di un verbo di percezione. Infine, ancora una volta come soggetto, *il Tartaro*, cioè Mandricardo, *gli* [= *al re d'Algiere*] *fece veder girare* [*fiacole e lumiere*], per via della seconda sovrapposizione, quella con il causativo.

Tre soggetti nozionali per una proposizione: nulla che, come si vede, lo impedisca. La funzione di soggetto grammaticale è tuttavia unica e a coprirla è *il Tartaro*, l'ultimo arrivato, introdotto come soggetto dal causativo. La sorte funzionale dei due precedenti è dettata da rigorose procedure sintattiche. Quando il verbo di percezione, col suo soggetto, "egli" = *il re d'Algiere*, si sovrappone a *girare*, *fiacole e lumiere*, che di *girare* è il soggetto, passa a oggetto diretto del complesso predicativo *veder girare*. Quando il causativo, con il suo soggetto, *il Tartaro*, si sovrappone al complesso *veder girare*, dotato quest'ultimo di un oggetto diretto, *fiacole e lumiere*, e di un soggetto, "egli" = *il re d'Algiere*, l'oggetto diretto continua come tale mentre il soggetto passa alla funzione di oggetto indiretto: *gli fece veder girare… fiacole e lumiere*.

Chi è esperto di teorie sintattiche formali l'avrà già inteso dalla rapida presentazione. Sul tema dei costrutti causativi e con verbo di percezione, si aderisce qui a un'ipotesi teorico-descrittiva della Grammatica relazionale, detta *Clause Union*, nella versione messa a punto da Davies e Rosen (1988)[5]. Alla luce di tale ipotesi si abban-

[3] La raccolta dei dati sarà resa disponibile prossimamente.

[4] La differenza può non avere rilievo, come accade del resto per altri dati quantitativi. Lo sfondo di salienza in cui tale diversità s'inscrive, tanto nella lingua dell'Ariosto quanto in quella del Boiardo, induce tuttavia a interrogarsi sulla sua eventuale ratio. Qui si resterà però alle semplici osservazioni e si lascerà il resto nell'implicito di ulteriori direttive di ricerca.

[5] E corroborata e sviluppata in lavori successivi: si vedano in proposito gli articoli raccolti in Rosen (2012). Davies e Rosen (1988) portò a maturazione una riflessione cominciata un quindicennio prima, quindi già agli albori medesimi di quel quadro teorico, da Aissen e Perlmutter (1976), quindi sviluppata da Fauconnier (1983) e, in séguito, da Gibson e Raposo (1986)

BDD-V2148 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:53:11 UTC)

dona un secolare principio dell'analisi grammaticale, tacitamente accettato dalle teorie e dalle descrizioni moderne e formalizzate: l'idea che una data sequenza sintattica sia costituita necessariamente da un numero di proposizioni (tra reggente e rette) pari al numero di predicazioni che vi si rilevano e che, nel caso sotto esame, sarebbe di tre.

Nella prospettiva qui ripresa, *Union* è invece una proposizione unica, effetto della combinazione di più predicazioni, che sovrappongono le loro dotazioni argomentali secondo precisi principi e in particolare rispettando la *Stratal Uniqueness Law*: se ne è appunto appena dato un rapido esempio.

Altre attestazioni dal *Furioso* del modello sintattico *Union* sono le seguenti, rispettivamente riferibili alla sintassi di *fare* e a quella di *lasciare*, nei loro usi detti causativi: «ma potendogli [all'ippogrifo] or far batter le penne | di qua di là, dove più gli era a grado, | [Ruggiero] vòlse al ritorno far nuovo sentiero» (*OF* 10 69); «[Orlando] fe' sentir gli sproni a Brigliadoro» (*OF* 12 55); «Angelica a Medor la prima rosa | coglier lasciò» (*OF* 19 33).

È un caso di *Union*, dove è in gioco un verbo di percezione, anche

(2) Qual pargoletta o damma o capriuola, | che […] alla madre veduta abbia la gola | stringer dal pardo (*OF* 1 34)

A differenza dei casi precedenti, il conflitto tra il soggetto dell'infinito *stringer* e il nuovo soggetto introdotto nella proposizione dal verbo di percezione è risolto, come accade nei costrutti passivi (ma senza che qui si dia passività), con una perdita della funzione da parte del primo, invece che col suo passaggio alla funzione di oggetto indiretto. L'esito, come si vede, è *dal pardo*: un complemento introdotto dalla preposizione *da*. Condizione coadiuvante la scelta di una simile strategia è, nel caso specifico, l'esistenza, nella dotazione argomentale della predicazione all'infinito, di un oggetto indiretto (*alla madre)*. L'oggetto diretto dell'infinito (*la gola*) permane, si noti, nella sua relazione, come si è già osservato.

Un infinito transitivo cui, in *Union*, si sovrappone un causativo o un verbo di percezione, come nell'italiano contemporaneo, vede insomma il suo soggetto rivalorizzato come oggetto indiretto o defunzionalizzato in un complemento in *da*.

Presenta una situazione differente

(3) [Fiordiligi] Narra c'ha visto Orlando furïoso | far cose quivi orribili e stupende (*OF* 31 63)

in cui il soggetto nozionale dell'infinito *far*, che dispone d'altra parte di un oggetto diretto e si qualifica quindi come transitivo, funge anche da oggetto diretto del verbo di percezione. La fattispecie è tipica di un modello sintattico ben distinto dall'*Union* ed esito di un processo, detto *Ascension*, la cui determinazione in termini di funzioni grammaticali diede origine all'indirizzo teorico-descrittivo della Grammatica relazionale[6].

---

e da altri. Tale riflessione ha anche avuto i suoi riflessi nel quadro chomskiano (dove è stata trasposta nei tipici modi meccanicisti) già a partire da Rizzi (1976) e Radford (1977).

[6] Ci si riferisce al lavoro *The Relational Succession Law* di David Perlmutter e Paul Postal che,

BDD-V2148 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:53:11 UTC)

Il verbo di percezione non è qui un predicato sovrapposto all'infinito né, secondo l'analisi classica, l'esito è una proposizione unica. C'è invece una proposizione retta, di cui l'infinito è il predicato, che funge, tutta intera, da oggetto diretto di una reggente. Per la regolarità di un processo di successione relazionale, il soggetto della prima (nel caso specifico *Orlando*), acquisendo per *Ascension* una funzione nella reggente, vi prende appunto quella della proposizione retta da cui prende origine e che non si dissolve, come unità proposizionale, per via della *Ascension* del suo soggetto.

La sequenza conta quindi due oggetti diretti, ma non nella stessa proposizione: l'uno, *cose… orribili e stupende*, esente da ogni processo, è e resta oggetto diretto dell'infinitiva; l'altro, *Orlando*, soggetto della proposizione retta, prende la funzione di oggetto diretto della reggente, il cui predicato è il verbo di percezione. La proposizione retta, per via del processo di *Ascension*, si defunzionalizza.

Quanto alla differenza tra casi di *Union* e casi di *Ascension*, la ricognizione completa dei poemi di Ariosto e di Boiardo mette allora a disposizione dati dalla chiara opponibilità funzionale: lo si è appena visto. Ciò accade però solo quando vi si realizzano adeguate condizioni di osservazione. L'adeguatezza osservativa vi è raggiunta, come si è mostrato, quando si ha una predicazione infinitiva transitiva (dotata cioè di un oggetto diretto e di un soggetto) e l'argomento introdotto come soggetto da tale predicazione dispone di una menzione esplicita, di modo che la sua sorte funzionale sia verificabile.

Solo se questa condizione sperimentale è soddisfatta, è possibile accertare se l'attestazione è testimonianza di *Union* o di *Ascension*. Nel primo caso, il soggetto nozionale dell'infinitiva si presenta finalmente come un oggetto indiretto – è l'evenienza esibita dal nostro primo esempio – o, in alternativa, come fossile – è quella esibita dall'esempio (2) –; nel secondo caso, il soggetto nozionale dell'infinitiva si presenta, senza alternativa, come oggetto diretto della predicazione reggente: è quanto appunto si verifica in (3).

3. Condizioni del genere non sono sempre disponibili. Lo sono anzi solo raramente. Ciò significa che molti dati restano in uno stato di indeterminatezza funzionale, almeno per ciò che concerne la differenza tra mono- o pluriproposizionalità e la possibile alternativa tra *Union* e *Ascension*[7].

---

circolante in forme provvisorie già dai primi anni Settanta, fu poi pubblicato in Perlmutter (1983, 30-80), arricchito di una premessa e di una lunga nota di commento e di aggiornamento.

[7] Tutte le discipline sperimentali vanno incontro a situazioni del genere e quanto si sta affermando non costituisce certo una scoperta o una novità. Nella ricerca umanistica e quindi nella linguistica che prende di mira questioni grammaticali ricorrendo a corpora e (come qui si fa) anche a testi letterari, la circostanza pare però di norma negletta se non ignorata e si opera sovente come se tutti i dati fossero osservativamente sopra un piede di parità, come se essi fossero sempre sintatticamente trasparenti e la loro configurazione funzionale decidibile. Le cose stanno naturalmente in modo diverso e basta appena approfondire o precisare la prospettiva (come qui si sta provando a fare) per rendersi conto che la concretezza del dato che si pretende reale, perché attestato e reperito in un testo, più di quella del dato opportunamente

BDD-V2148 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:53:11 UTC)

Non sempre, per es., in presenza di uno o più infiniti transitivi combinati con la forma di un verbo di percezione o di *lasciare*, il soggetto ha menzione esplicita. Di fronte a «Or si vede spezzar più d'una fronte, | far chieriche maggior de le fratesche, | braccia e capi volare; e ne la fossa | cader da' muri una fiumana rossa» (*OF* 14 121), non è di conseguenza possibile dire se si tratti di un esempio di *Union* o di *Ascension*.

Del resto, che il soggetto nozionale dell'infinito non abbia menzione esplicita non è circostanza rara nemmeno nel caso di attestazioni che, coinvolgendo invece *fare*, si può essere ragionevolmente orientati, sul fondamento analogico delle attuali condizioni sintattiche dell'italiano, a considerare esempi di *Union*, anche in assenza di evidenza positiva: «[Ruggiero] Il legno sciolse, e fe' scioglier la vela» (*OF* 41 8); «[Aldigieri] facea quivi le fraterne mura | la notte e il dì guardar con buona cura» (*OF* 25 72); «Gittar fece Aquilante in terra il ponte» (*OF* 18 75).

Merita d'altra parte d'essere osservato, a questo punto, che la circostanza funzionale di un soggetto nozionale dell'infinito privo di menzione esplicita ha, in casi del genere, un trasparente correlato di economia espressiva e concettuale, se non si vuol dire ideologico. Negli esempi appena recati non è infatti specificamente detto chi scioglie le vele, chi guarda le mura, chi getta a terra il ponte né, a dire il vero, al lettore saperlo interessa, a meno che egli non aderisca, anche solo per un momento, al novero di chi, con Brecht, si chiede: «Wer baute das siebentorige Theben?» e miri così a smascherare, provocatoriamente, un ordine che pare ovvio, se non naturale, ma è sempre frutto di un'organizzazione narrativa (e, sullo sfondo, sociale) orientata appunto da un'ideologia e da un sistema di valori.

In tale sistema, ci si rende allora conto, per fare da soggetto di una combinazione di *fare* con infinito bisogna, di norma, essere un personaggio della narrazione ed essere almeno oggetto di una descrizione definita, se non trovarsi in possesso di un nome proprio. Diversamente, la funzione è disponibile d'elezione per attori tanto determinanti quanto e al tempo stesso impersonali come Eros, Fortuna, il Fato o la Natura: «Ingiustissimo Amor, perché sì raro | corrispondenti fai nostri desiri? | […] Gir non mi lasci al facil guado e chiaro, | e nel più cieco e maggior fondo tiri» (*OF* 2 1); «Quel che l'uom vede, Amor gli fa invisibile, | e l'invisibil fa vedere Amore» (*OF* 1 56); «Amor m'ha posto tutto in abandono, | E venir fammi in questo loco strano» (*IO* I XVIII 47); «Amore, o giovenezza, o la natura | Fan spesso altrui ne l'ira esser leggiero» (*IO* I I 72); «Orlando domandò ch'iniqua sorte | l'avesse fatta all'isola venire» (*OF* 11 56); «ma fren gli farà aver per altra via | Fortuna a' suoi disii molto fautrice» (*OF* 23 92); «Mentre Fortuna in mar questi travaglia, | non lascia anco posar quegli altri in terra» (*OF* 18 146); «Vaga fortuna, mobile ed incerta, | Che alcun diletto non lascia durare!» (*IO* I XIII 40).

In un istante, e nella nuda verità di un minuscolo dettaglio semantico-sintattico, si svela così un tratto concettuale pertinente dell'organizzazione culturale e ideologica dell'epica cavalleresca.

---

costruito in vista di un esperimento, svanisce nella nebbia di condizioni di osservazione fortemente perturbate. Sullo statuto del dato in linguistica si rinvia a Ambrosini (1987).

BDD-V2148 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:53:11 UTC)

4. Dove la predicazione infinitiva non è transitiva, *Union* destina uniformemente, com'è noto, all'argomento dell'infinito la funzione di oggetto diretto, in italiano e in altre varietà romanze. Ammesso dunque, come sopra si diceva, che quanto a *fare*, all'altezza cronologica dei poemi cavallereschi qui sotto esame, la situazione fosse quella che vige nell'italiano d'oggi, ecco appunto due attestazioni di un simile trattamento, l'una relativa a una predicazione infinitiva di tipo inergativo, l'altra a una predicazione interna di tipo inaccusativo: «ma tutto è invan ciò che [Zerbino] minaccia e prega; | che non può far parlar la brutta strega» (*OF* 20 142); «ma i venti avversi e per lui mal gagliardi, | lo [= Rinaldo] fecer, ma di poco, arrivar tardi» (*OF* 43 150).

In assenza di altre differenze, delle quali poco sotto si dirà, la circostanza rende così le ricorrenze di *Union* superficialmente indistinguibili da quelle in cui l'argomento dell'infinito, come soggetto della proposizione retta, prende appunto la funzione di oggetto diretto della reggente, per *Ascension*. Così che è impossibile determinare se dati come i seguenti siano da attribuire all'una o all'altra classe: «sente cani abbaiar, muggiare armento» (*OF* 23 115) – in cui la disposizione risponde a un ordine chiastico –; «lasciò cader la lancia ne la strada» (*OF* 26 105); «D'alto cader sente gran sassi e gravi | da machine cacciati e da tormenti» (*OF* 39 83).

All'indeterminatezza funzionale contribuiscono decisivamente condizioni sulle quali vale la pena di fermarsi con maggiore attenzione. Nella letteratura sulle costruzioni romanze in cui un infinito si combina con un causativo o un verbo di percezione, due caratteristiche formali di ordinamento superficiale degli elementi sono infatti considerate indici della mancanza di barriere tra proposizioni diverse e quindi della fusione predicativa qui definita *Union*: l'adiacenza dei predicati e, ove presenti, la dislocazione sul causativo o sul verbo di percezione di particelle atone relative a funzioni correlate alla predicazione all'infinito: *lo fecer… arrivar tardi*. Orbene, nella lingua dell'epica cavalleresca, condizioni del genere non sono univoche e non possono essere invocate di conseguenza come circostanze osservative dirimenti.

Un soggetto nozionale dell'infinito che si realizza superficialmente come oggetto indiretto o come complemento preposizionale in *da* è, per le ragioni funzionali che si sono sopra suggerite, una prova che l'attestazione che si sta osservando è un esempio di *Union*. In presenza di tale prova, non mancano i casi in cui predicato causativo e infinito non sono adiacenti: «Tu sei barone di tanta presenza | E làssite ala morte spaventare?» (*IO* I VI 22); «La vergine che 'l fior, di che più zelo | che de' begli occhi e de la vita aver de', | lascia altrui côrre, il pregio ch'avea inanti | perde nel cor di tutti gli altri amanti» (*OF* 1 43); «la lancia talor correr parea, | e fatto avea a più d'un batter le ciglia» (*OF* 4 17). Né mancano casi in cui particelle atone siano appoggiate all'infinito: «Il paladin […] fa allo scudiero | levarla in groppa» (*OF* 4 71); «Lo [= l'elmo] riconobbe, tosto che mirollo, | per lettere ch'avea scritte ne l'orlo; | che dicean dove Orlando guadagnollo, | e come e quando, et a chi fe' deporlo» (*OF* 12 60); «Che mi sia tolto il mio, patir non soglio, | ma ben fo, a chi lo vuol, caro costallo» (*OF* 2 3); «Fatto avea farsi alla sua fata intanto | la bella Argia con subito lavoro | d'alabastri un palagio

BDD-V2148 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:53:11 UTC)

per incanto» (*OF* 43 132); «e di due punte fe' sentirgli angoscia» (*OF* 46 126); «ben vi ringrazierò, se da voi darmi | quella vedrò, che d'ogni duol può trarmi» (*OF* 11 57).

Vale a questo punto la pena di notare che, quanto a questa seconda circostanza, è d'elezione il *Furioso* e non l'*Inamoramento* a dare materiale di sostegno. Ed è istruttivo in proposito il seguente contrasto:

(4) Or solto è Brandimarte delo amore | Che in tanta doglia lo facea penare (*IO* I X 6)
(5) Questa è dunque la trista e ria novella | che d'amorosa doglia fa penarlo (*OF* 1 47)

Complessivamente, infatti, il modo con cui le particelle atone vi sono collocate nelle costruzioni qui in questione allinea nettamente la lingua dell'*Inamoramento* alla situazione dell'italiano d'oggi ed è difficile trattenersi dal credere che la testimonianza valga, a questo punto, come indizio di un uso, se non generale, certo più ampio di quello attestato da una specifica *parole* letteraria. Va diversamente con il *Furioso*, in cui la collocazione delle particelle atone ha un andamento meno prevedibile e, si può forse dire, più creativo[8]. Si tratta forse solo di un'illazione, ma l'impressione è che in proposito e nel minuscolo dettaglio (rilevabile solo sotto condizioni sperimentali a loro modo estreme) ci si trovi confrontati con la differenza tra due modi in cui l'espressione si fa lingua d'un testo letterario.

5. Si è così giunti a toccare una condizione della presente ricerca tanto ovvia ed evidente da poter essere passata sotto silenzio fino a questo momento, si spera senza eccessivo scandalo per chi legge. Il *corpus* da cui sono tratti i dati che sostanziano la ricerca e ne permettono lo sviluppo argomentativo è non solo costituito da due evenienze di una lingua letteraria ma, ancor più specificamente, di una lingua poetica, in cui, prima fra tutte le altre tecniche, la versificazione impone equilibri d'ordine già estranei (o meno inerenti) alla lingua della prosa e certo irrilevanti per l'espressione comune. Impossibile non pensare che alla ricerca e all'ottenimento di equilibri del genere, di accento e di rima, non possa essere orientata la collocazione mobile delle particelle atone (oltre che l'alternativa tra l'adiacenza e la sua assenza tra causativo o verbo di percezione e infinito).

Ai filologi specialisti andrà il compito di valutare con l'opportuna esattezza l'incidenza di fattori del genere sulla questione qui in discussione, restando peraltro vera (e, si pensa, condivisa largamente) l'osservazione che non c'è criterio organizzativo della

[8] Robustelli (1992, 1993, 1994, 1995) ha fornito, in relazione alla specifica tematica del costrutto causativo con *fare* + infinito, una ricognizione ricca e diacronicamente ampia, dal latino all'italiano del Novecento, osservando che il costrutto causativo con *fare* + infinito nell'italiano antico presentava caratteristiche in parte diverse da quelle dell'italiano contemporaneo, principalmente per quanto riguarda la posizione dei clitici rispetto al complesso predicativo e l'ordine lineare dei costituenti. Un'analisi orientata alla diacronia non coglie però differenze sistematiche tra testi praticamente coevi. Va dunque conciliata con i dati tratti dal *Furioso* l'affermazione secondo la quale, per quanto riguarda i costrutti con *fare*, i casi di cliticizzazione all'infinito sono «rarissimi» (Robustelli 1994, 194) già a partire dall'italiano antico: «Per quanto riguarda l'uso dei clitici, l'esame dei testi ha rivelato che fin dalle origini si ha di norma

BDD-V2148 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:53:11 UTC)

lingua poetica e letteraria che si contrapponga al sistema funzionale della lingua. Trascendendo le diverse *paroles*, anche le più tecniche e sofisticate, questo concede appunto margini di libertà alle costrizioni ulteriori delle loro specifiche realizzazioni. Con puro intento ancillare, ecco dunque un'ulteriore osservazione.

Quanto alla collocazione delle particelle atone nelle sequenze qui sotto esame, i dati raccolti nei due poemi paiono infatti organizzarsi funzionalmente secondo un'opposizione tra marcatezza e non-marcatezza.

Il caso sintatticamente marcato è rappresentato dalle attestazioni di costrutti *Ascension*. In essi, la barriera proposizionale rende impraticabile la libertà di scelta, per la collocazione della particella. Le particelle atone hanno una collocazione determinata da tale costrizione grammaticale sulla quale non c'è istanza stilistica o inerente alla costruzione del verso che possa influire. Esse si appoggiano quindi all'infinito se fanno parte delle sue dipendenze argomentali. Solo il soggetto della subordinata infinitiva può eventualmente appoggiarsi, come clitico, al verbo della reggente, in quanto è sia oggetto diretto di quest'ultimo, sia soggetto della subordinata, come appunto nell'esempio che segue: «Né lo [= Iocondo] lasciò questo ribaldo Amore | […] destarla [= la moglie] pur» (*OF* 28 23).

Le attestazioni di *Union* si qualificano invece come caso sintatticamente non-marcato. La particella atona può infatti trovare appoggio tanto sulla forma del causativo o del verbo di percezione (di preferenza) quanto sull'infinito (meno frequentemente). Dal punto di vista grammaticale, la circostanza è ragionevole. In un'ottica funzionale, nel caso di *Union* l'insieme di tutti i predicati funge da macro-predicato della proposizione. In funzione della natura complessa di tale macro-predicato, la sintassi letteraria ha facoltà di scegliere, facendo così poesia della grammatica, secondo la nota formula di Jakobson (1985), la forma pertinente al messaggio, orientata in ciò da istanze ritmico-accentuative, rimiche o da ogni altra ragione stilistica in funzione sistemica. In casi del genere, insomma, la grammatica della lingua consente alla grammatica della poesia, da un lato, di neutralizzare la pertinenza di un'opposizione (in funzione della collocazione delle particelle atone, quella tra predicati fossili e non-fossili), dall'altro di renderla funzionale alla felice composizione del ritmo o della rima: *…fe' deporlo*; *…caro costallo*; *…da voi darmi*; *…fa penarlo* sono, tra gli altri, tutti casi che, si può ipotizzare, rappresentano altrettanti scarti stilistici della lingua del *Furioso* dalla lingua comune. Da una non-marcatezza sintattica sortisce insomma la possibilità di una marcatezza stilistica.

6. Per concludere schematicamente, come del resto impongono ragioni di spazio, le costruzioni con infiniti combinati con predicati causativi o con verbi di percezione sono un tratto saliente della lingua dell'*Orlando Furioso* e, in modo diverso, ma che

la cliticizzazione a Fare. I casi di cliticizzazione all'Infinito sono, in tutto il corpus, 21 [su più di 15'000 attestazioni dal latino all'italiano moderno], e non presentano concentrazioni significative sul piano diacronico, se non una progressiva diminuzione attraverso i secoli, che prelude alla cristallizzazione della cliticizzazione a Fare» (Robustelli 1995, 264).

BDD-V2148 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:53:11 UTC)

invita a un'ulteriore indagine, anche della lingua dell'*Inamoramento de Orlando*. Orientata da criteri grammaticali, la raccolta di tali dati permette di precisare in modo sottile come si configuri la questione delle condizioni di osservazione di fenomeni grammaticali quando sono in gioco dati tratti da un *corpus*.

Solo il realizzarsi di specifiche e precisabili condizioni di osservazione consente infatti di classificare le attestazioni che ne dispongono in gruppi diversi e cioè in casi di *Union* – in altre parole, di proposizioni uniche con predicati sovrapposti – o in casi di *Ascension* – in altri termini, combinazioni di una reggente e di un'infinitiva retta, il cui soggetto prende la funzione di oggetto diretto nella principale.

Sono queste le medesime classi vigenti nell'italiano d'oggi, ma i criteri osservativi applicabili a esse nella lingua contemporanea non sono meccanicamente trasferibili alla situazione della lingua dell'epica cavalleresca. Solida è in proposito la distinzione fondata sulla sorte del soggetto dell'infinito di un costrutto transitivo, che segue destini diversi a seconda del tipo di costrutto. Meno solidi appaiono invece criteri distintivi fondati sulla distribuzione delle particelle atone e sull'adiacenza dei predicati.

Che tali criteri siano meno solidi nella distinzione grammaticale delle classi dei dati non significa però che questi ultimi non siano disponibili a organizzazioni sistematiche, in cui la ratio grammaticale pare interagire, in modo sottile, con le condizioni imposte dalla versificazione. In particolare, per quanto riguarda la collocazione delle particelle atone è possibile distinguere tra il caso marcato di *Ascension*, in cui le particelle sono appoggiate solo al predicato con cui intrattengono un rapporto funzionale, e quello non-marcato di *Union*, in cui le particelle possono appoggiarsi tanto al causativo o al verbo di percezione quanto all'infinito, rendendosi così disponibili alla marcatezza di una scelta di stile.

Maria Chiara JANNER,
Andrea BONAZZI,
Università di Zurigo Nunzio LA FAUCI

BDD-V2148 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:53:11 UTC)

Riferimenti bibliografici

Aissen, Judith L. / Perlmutter, David M., 1976, «Clause reduction in Spanish», in: AA.VV., *Proceedings of the Second Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, Berkeley (California), University of California Press, 1-30.

Ambrosini, Riccardo, 1987, «La costruzione del dato», *Studi e Saggi Linguistici* 27, 211-251.

Ariosto, Ludovico, 1976, *Orlando furioso*, a c. di Cesare Segre, Milano, Mondadori.

Boiardo, Matteo Maria, 2011, *Orlando innamorato (L'inamoramento de Orlando)*, a c. di Andrea Canova, Milano, BUR-Rizzoli.

Bonazzi, Andrea / Janner, Maria Chiara / La Fauci, Nunzio, 2013, «*Fare*, *lasciare* e verbi di percezione in combinazione con un infinito: repertorio delle ricorrenze nel *Furioso*», in: Calligaro, Silvia / Di Dio, Alessia (ed.), *Marco Praloran 1955-2011. Studi offerti dai colleghi delle università svizzere*, Pisa, ETS, 47-92.

Davies, William D. / Rosen, Carol G., 1988, «Unions as Multi-Predicate Clauses», *Language* 64, 1, 52-88.

Fauconnier, Gilles, 1983, «Generalized Union», in: Tasmowski, Liliane / Willems, Dominique (ed.), *Problems in Syntax*, New York, Plenum Press, 195-229.

Gibson, Jeanne / Raposo, Eduardo, 1986, «Clause Union, the Stratal Uniqueness Law and the Chômeur Relation», *Natural Language and Linguistic Theory* 4, 295-331.

Jakobson, Roman, 1985, «Poesia della grammatica e grammatica della poesia», in: Id., *Poetica e poesia*, Torino, Einaudi, 339-352.

Perlmutter, David M. (ed.), 1983, *Studies in Relational Grammar 1*, Chicago, University of Chicago Press.

Radford, Andrew, 1977, *Italian Syntax. Transformational and Relational Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press.

Rizzi, Luigi, 1976, «Ristrutturazione», *Rivista di Grammatica Generativa* 1, 1-54.

Robustelli, Cecilia, 1992, «Alcune osservazioni sulla sintassi del costrutto causativo FARE + INFINITO nell'italiano dei primi secoli», *The Italianist* 12, 83-116.

Robustelli, Cecilia, 1993, «Indagine diacronica sul costrutto latino Facio+Infinito», *Studi e Saggi linguistici* 33, 125-189.

Robustelli, Cecilia, 1994, «Il costrutto Fare e Infinito nell'italiano dal 1400 al 1800», *Studi e Saggi linguistici* 34, 151-203.

Robustelli, Cecilia, 1995, «La costruzione di Fare con l'Infinito in Italiano moderno», *Studi e Saggi linguistici* 35, 199-272.

Rosen, Carol G., 2012, *Dal giardino della sintassi. Florilegio grammaticale italiano*, Pisa, ETS.

BDD-V2148 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:53:11 UTC)